

Dario Pontuale

Il baule di Conrad

Le navi, i viaggi e i compagni di bordo

Nutrimenti  mare

*Alla ciurma che accompagna la mia traversata.
A chi se n'è andato, a chi è rimasto.*

© 2015 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2015
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

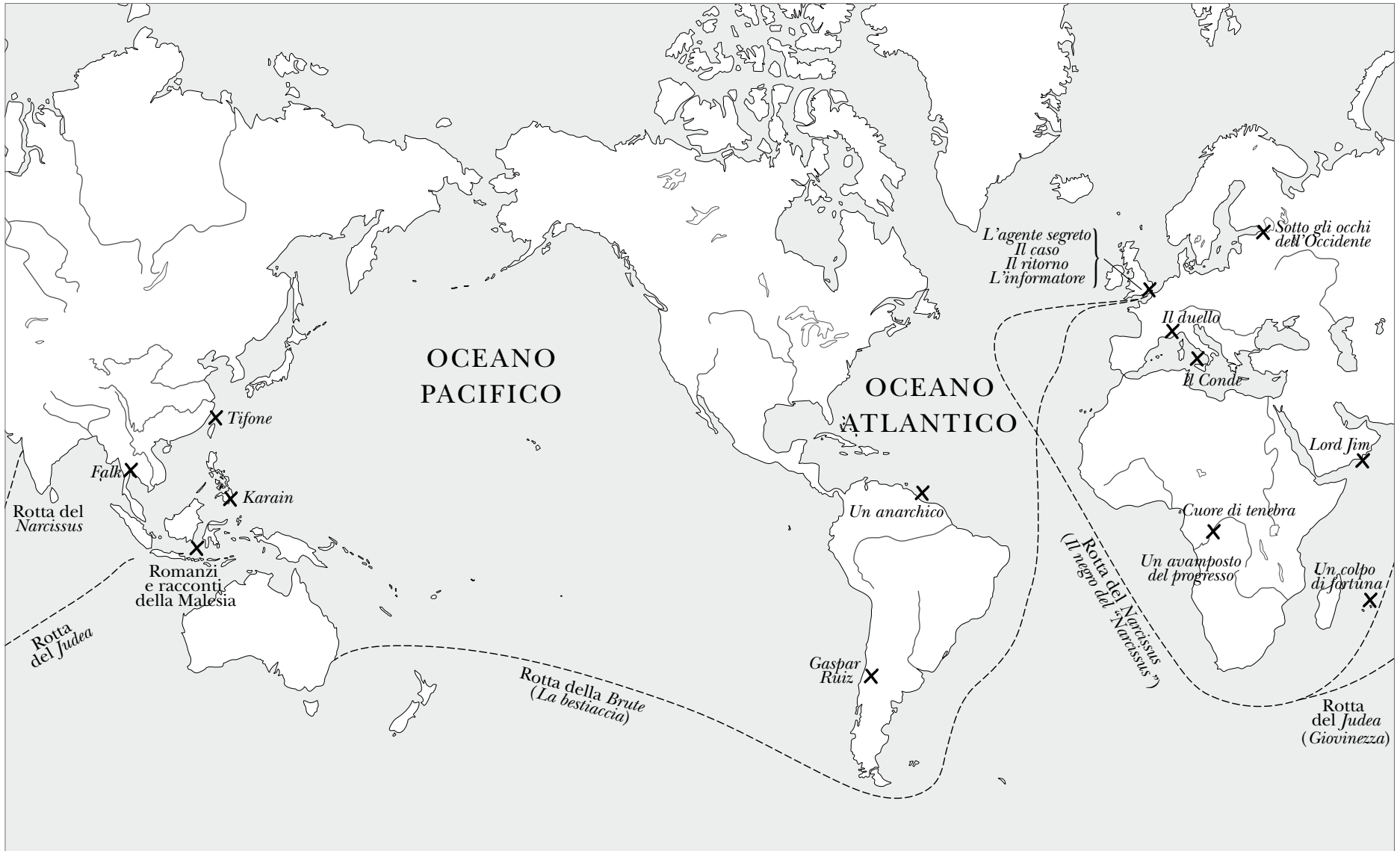
ISBN 978-88-6594-423-3
ISBN 978-88-6594-424-0 (ePub)
ISBN 978-88-6594-425-7 (MobiPocket)

Indice

Una specie di baule	13
Foto dal bordo mangiato	17
Biglietto di sola andata	23
Il telegramma tra i fogli	29
Tragedie d'autore	37
Un solo punto sulla mappa	45
Il marchio dell'impero	55
L'ago magnetico	65
Un pezzo di malacca	75
Otto bottoni meno uno	89
La maschera bianca	101
Una punta di ruggine	113
Contatto per un contratto	121
La biglia	137
Appendice	
Elenco cronologico delle opere di Joseph Conrad	145
Denominazioni geografiche aggiornate	149
Bibliografia essenziale	151

*Gli uomini si dividono in tre specie: i vivi, i morti,
e quelli che vanno per mare.*
Proverbio marinaresco

*Il mare non è mai stato amico dell'uomo.
Tutt'al più è stato complice della sua irrequietezza.*
Joseph Conrad



L'ambientazione geografica delle opere principali di Conrad.



Joseph Conrad nel 1904.

Una cassa di legno, lunga un metro, alta circa cinquanta centimetri, con tozze zampe quadrate contro le infiltrazioni del pavimento e la base leggermente più larga per resistere ai rollii della nave. In passato ogni marinaio degno di tale nome solcava le acque del mondo sempre accompagnato da questa specie di baule, chiamato in gergo cassetta.

Chiunque a bordo, graduato e no, ne possedeva una, non l'abbandonava mai, riposta ai piedi della cuccetta, difesa al pari di un tesoro. Un coperchio fissato a delle cerniere, l'occhiello in acciaio dove serrare il lucchetto, due maniglie alle estremità per sollevarla, o trascinarla, quando diventata troppo pesante. All'interno del coperchio alcuni marinai incidevano il loro nome, magari una sigla, altri tratteggiavano il volto di una donna, di qualche creatura marina oppure di un'imbarcazione sulla quale avevano a lungo veleggiato.

Il valore di queste cassette differiva dal pregio del legno e dai metalli utilizzati, dagli intarsi, dagli scomparti interni e, seppur restando essenzialmente un bagaglio, era comunque l'unico angolo dove il marinaio riponeva i propri effetti personali, i propri beni, i propri ricordi. Così tanto, in così poco spazio.

Se disgraziatamente un navigatore perdeva la vita in mare, il contenuto della cassa veniva spartito tra la ciurma o, ben più

di rado, restituito ai parenti diretti. Quando, invece, questi uomini resistevano all'impeto delle onde e dopo anni prendevano congedo dal mare, in quelle cassette restava il resoconto completo di un'intera esistenza. Ecco il vero tesoro, quello da proteggere.

Esiste una cassetta, simile a tante altre; di legno nobile, con maniglie in ottone, senza alcuna pompa, appartenuta a un ufficiale. Appesantita dal tempo e dagli oggetti riporta su un fianco una sigla incisa con la forza di un coltello, JTKK e una cifra, 1894. Il lucchetto è rimasto in chissà quale porto. Salta fuori molta roba. Sembra esserci parecchio.

JTKK non è altro che l'abbreviazione di Józef Teodor Konrad Korzeniowski, ufficiale della Marina britannica, mentre il 1894 è l'anno in cui quella cassetta fu calata per l'ultima volta dal ponte di una nave. Da allora quel Józef Teodor Konrad Korzeniowski cambiò nome, anglicizzandolo, in Joseph Conrad. Dopo il 1894 quell'uomo cessò di essere marinaio per diventare scrittore.

Se tale cassetta sia più di un marinaio o più di uno scrittore, difficile capirlo, se testimonianza di un'esistenza trascorsa galleggiando sull'oceano o se, al contrario, passata nelle profondità della scrittura, complesso da stabilire. Serve cura nell'estrarre gli oggetti, occorre ordine per disporli in fila come su una scacchiera. Pezzi scuri allineati davanti a pezzi chiari, ognuno disposto dentro la propria casella, i neri contro i bianchi, il marinaio dirimpetto allo scrittore, Józef Teodor Konrad Korzeniowski di fronte a Joseph Conrad.

Nel gioco degli scacchi ogni pezzo ha un esatto valore, una ferrea libertà di azione, le mosse sono innumerevoli, ma spesso una esclude l'altra. Per dare scacco bisogna agire di strategia, muoversi rispettando delle regole. Le stesse regole che il proprietario di quella cassetta ha rispettato in mare e sulla terraferma, celando, tra oggetti simbolici, un impercettibile legame che conduce all'intima esperienza di marinaio, scrittore, uomo.

Dentro la cassetta c'è quanto Konrad o Conrad, indifferente dal nome, ha voluto, oppure potuto, mettere in salvo durante il lungo viaggio della vita. Serve preparare con ordine,

capire con cura, rispettare regole per sfuggire alla confusione del tempo. Ficcando il naso in quella specie di baule, troppo pesante da trascinare, potrebbe emergere l'inatteso, proprio come in quelle traversate in cui la rotta è dettata da una corrente incerta.

Fuori i pezzi, dunque, uno a uno.

In un astuccio di cuoio stretto da uno spago dormono alcune fotografie dal bordo mangiato, tutte di piccolo formato. I decenni hanno confuso i confini neri e bianchi, tuttavia appare chiara la sagoma sbiadita di una giovane seduta con elegante distacco. Sul retro della fotografia un graffio di china riporta un nome: "Evelina Korzeniowska". Altri non è che la madre di Joseph Conrad. Immortalata in un vestito di stoffa leggera a righe, le maniche a sbuffo, la camicia candida dal colletto ricamato. Le labbra sottili, la folta chioma bruna acconciata dietro la nuca, lo sguardo mite, le mani abbandonate sulle ginocchia, sembra attendere il proprio infausto destino con serafica pacatezza.

Una seconda foto copre la prima. Un uomo, in piedi e con i capelli pettinati all'indietro, indossa una marsina scura, pantaloni chiari, un filo di barba cinge il mento da gentiluomo. Poggiato su un tavolo, stringe con forza un pugno nel vano tentativo di sedare la rabbia che lo anima. Una grafia, identica alla precedente, ha vergato ancora sul retro: "Apollo Korzeniowski". L'uomo in posa fiera e dagli occhi arcigni è il padre di Joseph Conrad.

Ritratti familiari dai lineamenti slavi, tutti appartenenti alla classe degli *szlachta*, la nobiltà terriera polacca fermamente ostile all'occupazione russa. Evelina e Apollo rappresentano, fin

troppo facile intuirlo, i primi punti cardinali nella vita del giovane Joseph, un peso tanto rilevante quanto breve.



Evelina Bobrowska Korzeniowska e Apollo Korzeniowski.

Apollo è un focoso oppugnatore dell'occupazione russa, arrestato durante la rivolta del 1830 e al quale è stato confiscato ogni bene. Un giorno conosce la cultura e la timida apparenza dell'affascinante Evelina, ma resta folgorato dal suo temperamento coraggioso tenuto volutamente celato. La chiede in sposa, ma considerate le disgraziate condizioni in cui versa, il padre della ragazza non acconsente al matrimonio.

La tenacia amorosa di Apollo, comunque, trova ricompensa nel 1856 quando, dopo nove anni, le nozze vengono celebrate. Trentasei anni lui, ventitré lei. Diciotto mesi dopo, il 3 dicembre 1857 a Berdicev in Ucraina, nasce il loro unico discendente: Józef Teodor Konrad Korzeniowski. I primi due nomi sono un omaggio ai nonni, il terzo si ispira probabilmente all'eroe del poema epico patriottico di Adam Mickiewicz, *Konrad Wallenrod*. Difficilmente la locuzione latina *nomen omen* trova migliore esplicitazione come in questa circostanza.

La coppia prende in affitto la tenuta di Derebczynka, ma gli affari vanno male e la dote da tremila rubli di Evelina viene

dilapidata. Trascorsi appena tre anni, inseguiti dai creditori, i giovani coniugi devono trasferirsi. Apollo decide, dunque, di dedicarsi interamente a ciò in cui crede: alla scrittura teatrale, all'impegno di traduttore e di militante per la liberazione del popolo polacco. La consorte, con amorevole fede nazionalista, unisce i suoi bagagli a quelli del marito e, trascinandosi dietro lo sgambettante Józef, giunge a Żitomir.

Intanto una sollevazione spontanea di contadini, in concomitanza con la guerra di Crimea, trova nel fervente Korzeniowski una figura pronta a capeggiare la rivolta. Il tentativo viene sciaguratamente represso e Apollo, in clandestinità, ripara a Varsavia, lontano dai propri cari. Seppure latitante riesce a spedire di nascosto centinaia di lettere cariche di affetto e passione patriottica alla moglie e al figlio, restando comunque al centro di ogni attività politica. Si unisce alla fazione dei 'rossi', affine ma più estremista di quella moderata dei 'bianchi', e attacca in ogni modo l'usurpatore sovietico. È un uomo imbevuto di grandi ideali, forse non un sapiente amministratore di patrimoni, ma certamente uno spirito devoto alla libera circolazione del pensiero e smanioso sostenitore di profonde riforme sociali. Evelina, ancora una volta, condivide il credo del consorte e, con stimabile pazienza, lo sprona a resistere, crescendo da sola quel figlioletto a cui narra le ardite gesta paterne.

La famiglia si riunisce, finalmente, nel 1861 nella casa di Nowy Świat, una delle strade principali di Varsavia, e l'abitazione diventa subito sede del 'Comitato del Movimento Clandestino'. Qualcosa, però, si inceppa. Apollo viene arrestato, trattenuto in carcere per sei mesi, processato e condannato assieme alla moglie, come persona politicamente pericolosa, infine spedito al confino nella gelida Vologda. I due partono scortati da una dozzina di militari in un'atmosfera di drammatica rassegnazione, l'impaurito Józef è con loro.

Sono anni durissimi quelli successivi. Il clima rigido e le perenni privazioni minano pesantemente il fisico dei Korzeniowski; uno dei mali più frequenti all'epoca, nonché uno dei più inesorabili, li attende in quel paesino sperduto della Russia settentrionale. La tubercolosi intacca i polmoni della gracile Evelina che lotta contro la morte, ma grazie a un temporaneo trasferimento nella più mite Černigov, in Ucraina, si ristabilisce

riuscendo perfino a tornare, per un breve periodo, a pochi chilometri dalla sua città natale. È qui che Apollo traduce Shakespeare, Hugo, Dickens, mentre Evelina sembra tornare in forze, ma la serenità dura poco.

Rientrati obbligatoriamente a Černigov, la donna muore a seguito di una brusca ricaduta e il grave lutto lega ancora più indissolubilmente padre e figlio. Isolati in un'interiore e fisica solitudine, il bimbo diventa per l'uomo l'unico appiglio con la realtà. Vivono in miseria, tra gli stenti, in simbiosi. Apollo chino alla scrivania traduce, Józef sdraiato per terra divora romanzi, mentre la tubercolosi bussa per chiedere un nuovo conto.

Nel 1867 le pesanti condizioni di salute del ribelle nazionalista consentono ai due esuli di lasciare definitivamente Černigov per il clima più tiepido di Leopoli, un piccolo centro nei dintorni di Kiev. La loro permanenza, comunque, è di appena due anni, poiché una casa più confortevole in via Poselska, a Cracovia, li attende. La malattia del capofamiglia non accenna a migliorare, così una notte, preso dallo sconforto, l'uomo getta nel fuoco tutti i suoi manoscritti. Proprio come in una pagina di quei romanzi che legge quotidianamente, il piccolo Józef assiste impressionato alla scena. A impressionarlo non è la disperazione paterna, bensì la stanchezza di un uomo rassegnato, sconfitto.

Il grande patriota si spegne il 23 maggio del 1869, il feretro viene accompagnato da un corteo funebre immenso e piangente. Negli occhi di Józef, però, non resta quell'ultima immagine di gloriosa popolare riconoscenza, bensì il volto trafelato di un uomo che brucia gli sforzi di una vita, quegli stessi occhi diventati, in seguito, quelli del marinaio, dello scrittore.

Dall'astuccio di cuoio fuoriesce una terza foto, anch'essa logora ai bordi, identica per forma alle precedenti, uno scatto che ritrae una coppia di sposi matura, mentre si tiene per mano. Sono entrambi abbigliati con raffinatezza, lei avvolta in un largo scialle lucido, lui stempiato dentro una giacca a doppio petto, doppio come il suo mento. La scritta sul dorso non lascia dubbi: "Józefa e Tadeusz Bobrowski". Sono gli zii materni e benestanti di Joseph Conrad.

L'uomo, dal rubicondo aspetto, dall'espressione marziale, dalle nere e piccole pupille da cui zampilla una generosità

profonda, è il fratello maggiore di Evelina. Lo zio Tadeusz, in memoria della povera sorella, prende l'affidamento del dodicenne nipote nel tentativo di assicurargli un futuro più fortunato. Chiedendo ospitalità a diverse famiglie nobili di Cracovia, intende fargli recuperare gli studi e farlo vivere nella buona educazione, ma il carattere già schivo e ribelle di Józef peggiora talmente da mostrarsi nervoso e incapace di relazionarsi con chiunque.



Józefa e Tadeusz Bobrowski.

La prima adolescenza è colma di turbolenze e silenzi, di insofferenza alla disciplina. In classe, affascinato da un'imponente mappa dell'Africa, l'irrequieto alunno dichiara che un giorno visiterà un punto sperduto nella pancia del grande continente nero. Lo indica perfino con il dito. I compagni sghignazzano, lo deridono, lui invece resta serio, non scherza affatto e torna a chiudersi in sé. Occorreranno alcuni anni per dimostrare quanto le folgorazioni infantili possano diventare le più sacre e laboriose promesse umane. *Absit iniuria verbis*, avrebbero sentenziato ancora i latini.